

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

633

101

549

633

MEDONTE⁽⁶⁷⁾

RE DI EPIRO

13.

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale 1790.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA

BEATRICE D'ESTE

PRINCIPessa DI MODENA.

ORIGINALE

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.



MEDONTE

RE DI EPIRO

DRAMMA PER MUSICA

DI PASTORINI

NEL TEATRO ALLA SCALA

IL GIORNO DEL 1790

DEDICATO

ALL'ILL. A. R.

IL SERENISSIMO ARCHIDUCA

TERENZIO ANTONIO

Principe Reale di Napoli, e Re di Sicilia, e Re di Spagna, e di Portogallo, e di Lorena, ecc. Colore Reale
Luigi Tocco, Governatore, e Capitano
Generale della Lombardia Austriaca.

E LA

SERENISSIMA ARCHIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA

BEATRICE D'ESTE


PRINCESSINA DI MODENA



IN MILANO

Fra Gio. Battista Bianchi Regio Stampatore
Via Broletto

ALTEZZE REALI.



*L non indecoroso appa-
recchio, con cui deve questo
Secondo Spettacolo comparire,
darà sempre più evidente la
prova del vivo mio desiderio*

di porre ogni tentativo in opera, onde meritarmi, e conservarmi, o ALTEZZE REALI, la benigna VOSTRA protezione, ed acquistarmi ancora la soddisfazione del Pubblico al VOSTRO clementissimo governo affidato. Queste sono le mire, a cui tende ogni mio sforzo, e che credo possano essere il più opportuno contrassegno dell'umile, e profonda venerazione, con cui sono
Delle VV. AA. RR.

Milano li 30. Gennajo 1790.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore

GAETANO MALDONATI.

ARGOMENTO.

Medonte, o Calimedonte Re di Epiro uno de' più barbari, de' più accorti, e de' più valorosi Monarchi, che abbia mai vantati l' Antichità, ritornando da una lunga, e penosa guerra sostenuta contro gli Ateniesi si trattenne per qualche tempo alla Corte di Aglauro Re di Argo, ove s' innamorò di Selene unica figlia di quel Monarca, Principessa dotata dalla Natura d' una sorprendente bellezza. Medonte gliela chiese in isposa, ed Aglauro solennemente gliela promise; ma essendosi in Epiro suscitata un' improvvisa ribellione, fu obbligato Medonte di portarsi subito nel proprio Regno per sottomettere i Sollevati. Questa circostanza frastornò i Regj Sponsali. In tanto Arsace, o Sisbite giovine d' alta aspettativa figlio di Anteo Principe di Dodone dimorava incognito nella Corte d' Argo per i raggiri del Padre, il quale sapendo la segreta corrispondenza, che sin da prim' anni passava fra il proprio Figlio e Selene, mai non vi s' oppose, lusingandosi, che Arsace con tal mezzo potesse un giorno salire sul Trono. Ma la morte gl' impedì di vedere il fine de' politici suoi raggiri. Arsace rimasto privo del Genitore, fu obbligato da Efeone suo Zio materno, che non approvava il di lui nascosto amore colla Principessa, a seguirlo il Re Medonte, che lo elesse uno dei principali Capitani del proprio Esercito in occasione, che andar doveva a soggiogare i Ribelli. Selene, ed Arsace tentarono ogni mezzo per non dividerli; ma lor convenne di cedere al destino. Il giovine Principe salmente si distinse col valore, e colla prudenza, che

gli riuscì di *sottomettere i Sollevati*. Essendosi in seguito restituito trionfante in Epiro erasi acquistata la stima, e l' affezione non solo del Re Medonte, ma del Regno tutto. Ei però non avea giammai lasciato di tener sempre celata corrispondenza di lettere con Selene, talchè la reciproca loro passione erasi in essi vivamente conservata. Ma desideroso il Re Medonte d' acquistare la bella Selene, ricordò ad Aglauro la fattagli promessa. Obbligata Selene dal Padre a porgere il proprio consenso a un tale Imeneo, fu accompagnata in Epiro, onde ne seguisse nelle più pompose forme la celebrazione. Eccessivo fu il dolore d' Arface nel timore di perdere l' adorata Principessa, che qual vittima vedevasi suo malgrado strascinata innanzi all' Ara. Medonte al fine colla più accorta dissimulazione scoperto avendo il segreto amore della Sposa, la fece con Arface barbaramente morire in un Sotterraneo, il quale essendo destinato al massacro dei malvagi veniva dal volgo denominato Il Tempio della Vendetta. Non solo vi si spargeva il sangue de' rei, ma vi avevamo loro abitazione i Carnefici, e vi custodivano gl' istrumenti, de' quali servivansi per tormentare, e dar la morte ai colpevoli. Il Re Aglauro si mosse in seguito con un poderoso Esercito per vendicar la morte dell' infelice sua Figlia. Arsinoe Principessa di Larissa tributaria, ed amica di Medonte tentò invano colle proprie forze di soccorrerlo, poichè sconfitto in una campal battaglia, e preso prigioniero, strascinato venne dietro al Carro del trionfo, indi dall' inesorabile Vincitore fu condannato ad essere miseramente per mano dei Carnefici tagliato in pezzi. Lycopron. Textor., & Moller.

PERSONAGGI.

MEDONTE Re d' Epiro amante, e promesso Sposo di
Sig. Giuseppe Forlivesi.

SELENE Principessa figlia di Aglauro Re di Argo
amante di

Signora Cecilia Giuliani.

ARSACE Principe reale di Dodone supremo Ge-
nerale dell' armi di Epiro

Sig. Domenico Bedini.

ZELINDA Principessa reale di Larissa tributaria,
ed amica di Medonte

Signora Giuseppa Néttélet.

EVANDRO Grande del Regno di Epiro, e Capi-
tano delle regie Guardie

Sig. Giuseppe Batazzi.

TALETE uno dei Principali del Regno di Argo

Sig. Giuseppe Cocchi.

Parti di Supplemento.

Per gli Uomini *Sig. Angiolo Testori.*

Per le Donne *Signora Gaetana Crespi.*

Comparse.

Carnefici abitatori del Tempio della Vendetta.

Ministri del Tempio della Vendetta.

Capi di Province Vassalli di Medonte.

Soldatesche di Epiro.

Guardie reali di Epiro.

Grandi del Regno di Epiro.

Soldatesche del Regno di Argo.

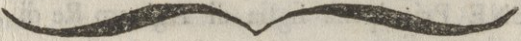
Grandi del Regno di Argo.

Paggi.

} del seguito di Selene

Compositore della Musica

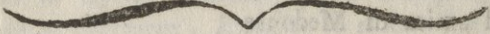
Sig. Maestro Antonio Pio di Ravenna .



Alli Cembali .


Sig. Maestro Minoja .

Sig. Maestro Quaglia .




Capo d' Orchestra .

Sig. Luigi De Baillou .




Primo Violino per i Balli .

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino .



Inventori del Vestiario .

SS. Motta , e Mazza .



Berettonaro .

Sig. Gio. Bacchetta .

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

SIG. FRANCESCO CLERICO

BALLERINI

Primi Ballerini Serj

Sig. Francesco Clerico Signora Rosa Clerico Panzieri

Primi Grotteschi

Sig. Nicola Angiolini Signora Antonia Tommasini

Terzo Ballerino

Sig. Carlo Dondi

Ballerini di Concerto

Signori	Lorenzo Coleoni	Signore	Giuditta Paracca
	Gaspere Rossari		Giovanna Sedini
	Pietro Messa		Rosalinda Sedini
	Gaspere Arosio		Teresa Mariatti
	Ignazio Rossi		Gaetana Protti
	Francesco Sedini		Annunziata Barlassina
	Giuseppe Radaelli		Cecilia Canna
	Giuseppe Marelli		Carolina Barbina
	Gio. Batista Aimi		Angela Rossi
	Francesco Pallavicini		Angela Rafimi
	Carlo Castellini		Angelica Incontri
	Giuseppe Nelva		Francesca Rossi
	Pietro Durelli		Luigia Fontana
	Marco Colla		Giuseppa Onoria
	Luigi Sedini		Giuliana Candiani
	Giovanni Pirola		Brigida Serandrei
	Francesco Bescapè		Giuseppa Vidotti
			Giuseppa Brugnoli

Da Ragazzi

Maria Antonia Ofici Giuditta Bolla

Primi Ballerini fuori de' Concerti a parte perfettamente eguale

Signora Marianna	Signora Margherita	Signora Maria
Mariatti.	Prada.	Casentini.
Sig. Gaetano Clerico.	Sig. Lorenzo Panzieri.	

Primo Ballerino Serio fuori de' Concerti

Sig. Pietro Angiolini.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE BALLET
MUTAZIONI DI SCENE

BALLETTO
PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Corpo di Guardia.
2. Gran Piazza di Epiro.
3. Appartamenti = *Scena vecchia.*

ATTO SECONDO.

4. Appartamenti suddetti = *Scena vecchia.*
5. Sotterraneo Tempio della Vendetta.
6. Atrio della Reggia = *Scena vecchia.*

ATTO TERZO.

7. Appartamenti suddetti = *Scena vecchia.*
8. Magnifica Reggia = *Scena vecchia.*

MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Parte della Città di Troja , ove si vede già introdotto il famoso Cavallo .
2. Appartamenti notturni nella Reggia di Troja .
3. Città di Troja incendiata .
4. Solitario Passaggio , che conduce ad un lido nascosto del mare .
5. Marina colla Flotta Greca .

BALLO SECONDO.

6. Laboratorio Chimico .
7. Villaggio = *Scena vecchia* .

BALLO TERZO.

8. Sala = *Scena vecchia* .

*Sei Scene per gli Balli , e tre Scene per l' Opera
sono nuove , le altre sette sono vecchie .*

Inventore , e Pittore delle Scene

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano .

MUTAZIONI DI SCENE
PER LA BALLATA

PRIMO BALLO EROICO-PANTOMIMO
LA CADUTA DI TROJA.

BALLO SECONDO COMICO
IL CONVALESCENTE
INNAMORATO.

TERZO BALLO.

Dopo alcuni giorni servirà una parte del Ballabile
del Secondo Ballo della Prima Opera per terzo
Ballo.

*Il Programma del primo Ballo è posto alla fine del
presente Libro.*

*La Cavatina nell' Atto II. Scena XII. pag. 48.
è stata stampata per errore, e non si canta.*



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Corpo di Guardia nella Reggia
illuminato di notte.

S'alza il Sipario, e vedesi Arsace seduto su di un sasso come assopito nel dolore. Evandro alquanto indietro l'osserva tra la meraviglia, e la compassione. Alcuni de' Reali Custodi vegliano agli ingressi, mentre gli altri stanno dormendo adagiati su gli scudi.

Ars. **A**H! perchè mai fra l'ombre
Di sì funesta notte ancor respiro?
Perchè, Numi spietati,
A rivedere il giorno
Condannato son io? Or che ogni speme,
Ogni gioja, ogni bene, ogni conforto

Tolto da voi mi vedo,
Vi chiedo di morire, altro non chiedo.

Deh s' affretti, astri tiranni,
Di mia morte il dolce istante;
E' la vita in tanti affanni
Troppo barbara per me.

*le guardie reali si svegliano, e se
schierano su l'armi.*

Eva. Come, o signor? Alto silenzio ingombra
Tutta intorno la Reggia; in cielo appena
Biancheggia l'alba, e tu gli incerti passi
Già movendo ten vai pensoso, e solo,
E da ogni parte spiri
Sol tristezza, e dolor?

Ars. De' miei sospiri,
Dell' acerbo mio duol non ricercarmi
L'origine qual sia. Lasciami in preda
Alle smanie crudeli, al pianto amaro,
Fra cui l'anima oppressa anela, e geme;
Pur troppo, amico, oh Dio! non v'è più speme.

Eva. Ah non tacer. Dimmi, che fu? deponi
Dell'amistade in seno
Gli ascosi mali tuoi. Della mia fede,
Prence, non dubitar.

Ars. A che mi sforzi?

Eva. Alcun non ci ode; ah parla, *fa cenno alle
guardie, che si vitirano.*

Parla, o signor.

Ars. Dunque m'ascolta, e chiudi
Nel profondo dell'alma
Il segreto fatal. Tu non ignori,
Che al nuovo dì s'attende

Del Re nostro la sposa,
L'adorabil Selene.

Eva. Il so.

Arf. T'è noto,
Che del Re d'Argo è figlia, e che in Epiro
Tra le festose pompe
Il reale imeneo
Celebrar si dovrà. Sappi, oh tormento!
Che la bella Selene
La sposa del mio Re Sappi . . . è il mio bene.

Eva. Numi del ciel, che sento!

Arf. Allorchè in Argo
Nella mia prima etade
Vissi giorni felici, un pari ardore
Dolcemente ci unì, crebbe, ed allora
Ch'una tenera speme
Gustava il core in quegli amanti rai,
Il destin ne divise, io la lasciai.

Eva. Signor, comprendo adesso
La cagion del tuo duol: ma di costanza
Armati per pietà. Virtù raffreni
Quell'acerbo martire.

Arf. E vederla potrei senza morire?
No, possibil non è. Sappia Medonte,
Che Selene mi adora,
Ch'io l'adoro fedel, ch'è l'idol mio
Ah sì, vadasi a lui.

Eva. Fermati. Oh Dio!
Dove incauto ti guida
Un'eccesso d'amor? Non ti rammenti,
Che vassallo tu sei? Non pensi, oh stelle!
A qual periglio esponi

E te stesso, e Selene? Ah se ancor l'ami,
 Le ascondi quel dolor. Cela quel pianto
 A' suoi bei lumi, e tutta
 La tua virtù intorno al cor raccolta,
 L'amor non già, solo il dovere ascolta.

Merta gli allori al crine

Chi scende in campo armato,

Chi a cento squadre a lato

Impallidir non fa.

Ma un più bel ferto ha in fronte

Chi alla ragion soggetto

Di sconigliato affetto

Trionfator si fa.

A poco a poco succede il giorno.

SCENA II.

Arsace, indi Zelinda.

Ars. **M**isero che farò? Fra tante, e tante
 Barbare angoscie, e spaventose idee
 Palpita il cor, e l'alma si confonde.
 Amicizia, dover, fede, ed amore
 S'affacciano al pensiero, e tutti sono
 Nomi sacri per me. Chi giunge mai?
 Zelinda! Ah che vorrà?

Zel. Prence, che fai?

Non vedi il sol, che luminoso indora
 La reggia tutta? A che t'arresti? Epiro
 Già risuona d'intorno
 Di lieti gridi. Ognun corre festoso
 Ad incontrar Selene. Il di lei nome

Volà di bocca in bocca. Il Re Medonte
 Cinto da' suoi più fidi
 Di gioja esulta, e affretta
 Co' dolci voti il fortunato istante
 Di sua felicità. Manca al suo fianco
 Il solo Arface. Io stessa
 Seco a gioir m'invio.

Arf. Principessa verrò. . . . (Che dir poss' io?)
 Vanne.

Zel. Più non tardar.

Arf. Ti seguo (io moro.)

Zel. Che avvenne? Impallidisci? oppur m'inganno?
 Involontario pianto
 Ti riga il volto? Tremi? Oh ciel! Che fia?
 Dimmi, ah dimmi che fu?

Arf. Parlar vorria,
 Ma favellar non so. Che dir potrei?
 Dirò che il più infelice
 De' mortali son io. Dirò, che avvolto
 In mille angosce, e da miei mali oppresso
 Odio l'aure che spiro, odio me stesso.

Nell'affanno, e nel spavento
 Si confonde il mio pensiero,
 Nè d'un raggio lusinghiero
 Posso l'alma confortar.

Infelici anime oppresse
 Dal rigor d'ingiusto fato,
 Compiangete un disperato
 Già vicino a delirar.

parte.

SCENA III.

Zelinda sola.

Si' lagrimoso Arsace? Arface geme?
 Arface è disperato, e in mezzo al duolo
 Sol cerca di morir? Ah sì, pur troppo
 Ha il fasto, e la grandezza i mali suoi,
 E han le proprie sciagure anche gli Eroi.

S'inganna chi crede

Le cure, le doglie

Lontan dalle foglie

Fuggire dei Re.

La pace, il contento

Quaggiù s' han ricetta,

Da povero tetto

Non torcono i pie'.

parte.

S C E N A I V .

Vasta Piazza adorna , e piena di Popolo per il festivo ingresso di Selene .

Al suono di barbari strumenti in più file si avanzano a bandiere spiegate ornate d' alloro le Soldatesche d' Epiro . Preceduto dai Grandi del Regno, e seguito dalle reali Guardie s' inoltra Medonte con Evandro e Zelinda . I Grandi prendon posto a destra , ed a sinistra . Al comparire di Selene accompagnata da Talete , e seguita dalle squadre d' Epiro , Medonte , Evandro , e Zelinda le vanno incontro . Appena Selene s' è avanzata sulla Piazza , Medonte dolcemente l' accoglie . Arsace comparisce in seguito con aspetto affannoso , e resta alquanto indietro . Evandro gli va appresso , e mostrano di conferire insieme .

Med. **Q**uesto , che vedi , o sposa ,
 E' il Regno tuo . Quanti d' intorno or miri
 Ebbri di gioja , e di piacer , son tutti
 Fidi vassalli tuoi . Quella è la reggia ,
 Che andrà di te festosa , e allor che ascesa
 Per man tu vi farai d' un dolce amore ,
 Leggi dal tuo bel ciglio attende il core .

Sel. Signor , l' alma forpresa
 Dalla clemenza tua medita in vano
 Sensi degni di te . Ma se non parla
 Confuso il labbro , i timorosi affetti ,

Che il grato cor ti cela,
Più del mio labbro, il mio tacer ti svela.

Ars. (In faccia a' suoi be' rai

Cresce l' aspro martero.)

Sel. (Ah fra tanti non veggio il mio tesoro!)

Med. In così lieto dì, cara, s' affretti

La mia, la tua felicità. Ci unisca

Un dolce nodo, e Imene

Sparga su queste arene

La letizia, il piacer. In ogni volto

Leggi, ah leggi, ben mio,

De' sudditi il desio,

Che t' invita a regnar. Su d' ogni labbro

Suonare i voti ascolta,

Che ti fan strada al trono. Ah che un Regnante

Quando il chiamano al foglio i fati amici,

Sperar non può più fortunati auspicj.

Sel. (Io mi sento morir!)

Ars. (Costanza, o core.)

Eva. (Modera per pietade il tuo dolore.)

piano ad Ars.

Tal. (Più Seline si turba, e più s' accresce

Il mio sospetto.)

Med. Il fido Arface, amici

Non giunge? Ov' è? Perchè s' asconde?

Sel. (Oh Dio!) *guardando ansiosamente intorno,*
e vedendo avanzare Arface.

Ars. (Qual cimento fatal!)

Med. Vieni, dividi

Meco la gioja mia. Guarda, e decidi

Se felice è il tuo Re. Più vago aspetto,

Virtù più bella ah chi mai vide? In petto

Il più soave amore
 Tutto m'inebria il core. Ah no, che in terra
 Un' amante non v'è, non v'è uno sposo
 Più felice di me.

Arf. (Parlar non oso.)

Sel. (Che dirà mai?)

Arf. Signor, più che non credi
 Occupa il mio pensiero
 La tua felicità. Comprendo, e vedo,
 Che di Selene al fianco
 Nulla a bramar ti resta. Ell'è tua sposa,
 E ne' suoi lumi io svelo
 Quell'ardor che l'accende. (Io sudo, e gelo.)

Sel. (Consiglio, eterni Dei!) Sì, non l'ascondo.
 Il più fedele, il più perfetto amore
 M'infiamma il sen. Dell'adorato oggetto
 Fia sempre questo cor. La mia costanza
 Immutabil farà. Finch'io respiro
 Respirerò per lui; che se la sorte
 Di questa vita mia tronca i legami,
 Ch'io non viva farà, non ch'io non l'ami.

Arf. (Quai misteriosi accenti! Ah che in un punto
 Un sospettoso affanno
 M'agita il cor.)

Med. Se al caro suon de' tuoi
 Soavi sensi io di piacer non moro,
 E' un portentoso d'amore,
 Adorata alma mia. Più non si tardi,
 Precedimi alla reggia, e tu, Zelinda,
 Vanne su passi tuoi.

Zel. Pronta, o Signore,
 Il cenno eseguirò.

- Ars.* (Stelle spietate,
A che mai mi serbaste!)
- Sel.* (Ei smania, e geme,
Ah mi vedesse il cor!)
- Med.* Cara, tu sembri
Pensierosa, e dolente. In un istante
Chi t' affanna così? Deh non celarlo
A chi t' adora.
- Sel.* E' di soverchia gioja
Un' effetto, o Signor. No, non temere;
Ciò che sembra dolor, spesso è piacere.
- Ars.* (Donna infedel!)
- Med.* Dunque la regia pompa
Dell' imeneo s' affretti.
- Ars.* All' ara innanzi
Corri, ah corri, o Signor. **Lieto seconda**
con ironica allegria.
I dolci voti, e l' inquieta brama
D' una sposa, che t' ama, e che respira
Solo per te. Vanne, ed annoda omai
La soave catena,
Che amor ti porge. (Oh rimembranza! o pena!)
- Sel.* (Quanto è ingiusto il mio ben!)
- Med.* Che pensi? Oh Dio!
Ah che temer mi fai....
- Ars.* Tu ti confondi?
- Med.* Perché taci così?
- Ars.* Parla.
- Med.* Rispondi.
- Sel.* Al caro ben vicina
L' alma languire io sento,
Ma dolce è quel tormento,
Che sospirar mi fa.

Io sono amante, e fida,
 Lo fanno Amor, gli Dei,
 Ah no, che non saprei
 Mancar di fedeltà!
parte con Zel., coi Grandi.

SCENA V.

Medonte, Arface, Evandro, Talete, Soldati ec.

Med. **M**inistri, accelerate
 L'apparato, e la pompa; e pria che il sole
 All'ocaso discenda
 Mi segua all'ara, e sopra il foglio ascenda.

Arf. (Qual angoscia crudel!)

Med. Prence, tu stesso
 Vanne, disponi. A te la cura io lascio
 Di mia felicità. Tutte previeni
 Dell'idol mio le brame, e spia gli arcani
 Del suo bel cor. Se teme,
 D'un'anima fedel, che sì l'adora,
 Dille che teme invan. Dille che ognora
 Sarà de' pensier miei
 Il più dolce pensier.

Arf. (Che angustia, oh Dei!)

Eva. (Povero Prence!)

Tal. (Io già tutto compresi.
 Ma d'un affetto vano
 Saprà Selene trionfar.)

Arf. Signore....

T'ubbidirò. Legge saranno all'alma

I cenni tuoi. Se in mezzo
 Alle battaglie, al sangue,
 Per te l' acciaro io strinsi,
 E la morte affrontai, di pace in seno
 Men fido non farò. Vedrai di quanto
 E' questo cor capace.

(No, più speme non v'è, misero Arface!) *part.*

Med. Amici, ad onta mia

Tenta del cor la via

Affannoso timor. Tu ben saprai

a Tal.

S' ella mi ama, e qual mai

Cagion la turba.

Tal. Negli amanti petti

Agevole sentiero

Trova il timor. In giovane donzella,

Che al talamo s' appressa;

Che i primi sguardi incontra

D' uno sposo, d' un Re, che sul modesto

Timido labbro i non usati nomi

Figli d' Amore è a mendicar costretta,

La tristezza del cor non è sospetta.

Eva. Signor, quand' ella lascia

Il ciel natío, dove spirò le prime

Aure di vita, allora che sul volto

Ha i baci ancor del genitor cadente,

Sospettar tu potrai, s' ella è dolente?

Med. Ben so quanto sian sacri

Di natura i legami. Oh ciel! ma forse

Saran di lor men sacri i dolci nodi

D' amore, e d' imeneo? Chi sa? Può forse

Qualche segreto affetto

Rattrittarla così. Ne' suoi bei lumi

Un ritenuto a forza
 Furtivo pianto io vidi. Amici, oh Dio
 Qual tumulto improvviso
 Sconvolge l' alma , e quale
 Folla d' idee funeste
 Mi confonde, e m' agghiaccia! Il labbro, il core
 Dell' adorata sposa è menzognero?
 Può Selene tradirmi?... Ah non è vero!

Tal. Signor, de' tuoi pensieri
 Fin da prim' anni ancora
 Depositario fui. Dilegua i dubbi,
 Nè t' affanni il timor. Lo so, talora
 Il più innocente moto
 In un anima amante
 Sparge di gelosia
 L' inquieto velen. La turba un detto,
 Uno sguardo l' affanna,
 L' agghiaccia un riso, e quanto
 Altrui sembra un delirio, un van sospetto,
 E' per lei di spavento un vero oggetto.

Sgombra il dolore,

Calma l' affanno:

Talora il male

Sta nell' inganno,

Spesso il dolore

Dolor non è.

Torbida mente,

Cor che delira,

Di quel, che sente,

Di quel che mira,

Teme, e sovente

Non sa perchè.

parte.

SCENA VI.

Medonte, Evandro, Guardie ec.

- Med.* **E**vandro, ah sì comprendo,
 Che la bell' alma offendo
 Dell' adorato ben; ma troppo io l' amo,
 In questo dì, che spero
 Lieto divider feco
 Il talamo, ed il trono, oh Dio! la miro
 Solpirosa, e languente. Acerbo affanno
 Nel più occulto del cor sembra che prema,
 E non vorrai, ch' io mi rattristi, e tema?
- Eva.* (Che far poss' io per non mancare, o Numi,
 Al dover di vassallo,
 Nè tradir l' amistà?)
- Med.* Così pensoso,
 Che mediti fra te? Quel tuo silenzio....
 Que' confusi tuoi sguardi.... e quel pallore....
 Ah menzognere! tu forse
 Tutto sai, tutto ascondi....
 Parla, e rammenta, *men fiero.*
 Che una sincera accusa
 L' ira disarmi, e meritar può scusa.
- Eva.* Signor, che dir poss' io? La regia sposa
 Giunse appena in Epiro, e vuoi che a parte
 Sia degli arcani suoi? Quel fiero sdegno,
 Che ti balena in volto
 Sol mi fa impallidir. Ma il mio timore
 Del tuo sospetto è figlio,
 Della colpa non già.

Med. Per pochi istanti

Sospendo il mio furor. Seguimi, e cauto

Altrui cela i sospetti

Dell' alma mia. Ma pensa,

Se deluso son io, pensa, che solo

Un torrente di sangue

Saziar potrà di mille furie a lato

Un' amante tradito, un Re sprezzato.

Pensa, che sol per poco

Ritengo all' ire il freno,

Perchè mi parla in seno

Un resto di pietà.

Che se m' accingo a stringere

Della vendetta il fulmine,

Lo sdegno mio terribile

Ritegno non avrà.

al suono di guerriera marcia Medonte, ed

Evandro partono con tutto il seguito.

S C E N A V I I.

Appartamenti nella Reggia destinati a Selene.

Selene, indi Arsace.

Sel. **I**N libertade alfine

Respirar qui poss' io. Posso col pianto

Bagnar quel laccio odioso, a cui m' astringe

Il paterno voler. Ma come, oh Dio!

L' adorato idol mio

Perdere, e non morir? Come svenare

I più soavi affetti?.... Ah no... ma intanto

Mi crede infida Oh stelle!
 Per un' alma fedele ,
 Questo , ah questo è l' affanno il più crudele !
 Cieli m' inganno ? ... Arface ? ... è desso . Oh
 (Numi !

Che risolvo ? Che fo ? Si fugga Il piede
 Par che sdegni seguirmi Il cor nel seno
 Palpita , langue ... Ah che son figlia , e sposa ,
 E di feco restar più non mi lice
 Vadasi *in atto di partire .*

Ars. Ah non fuggir da un' infelice .
 So ben che tu non puoi
 D' un amante tradito
 L' aspetto sostener . So che arrossisci
 In faccia mia .

Sel. Io sostener non posso
 L' aspetto tuo ? Deggio arrossir ? Sai quale
 Sia la cagion , che il core
 M' agghiaccia , e mi divide in mille parti ?
 Pensar che t' amo , e che dovrò lasciarti .

Ars. Lasciarmi ?

Sel. Oh di me stessa
 Stato fosse in poter , tua già sarei ,
 Tu mio faresti .

Ars. E chi tel vieta ?

Sel. Oh Dio !
 Il cielo , il padre , il dover mio .

Ars. Crudele .

Quest' è amor ? quest' è fede ? Ah tardi troppo
 Conosco quel tuo cor . Sol di tua mano
 Oggi mi neghi il sospirato dono

Perchè al piè non ti posso offrir un trono.

Sel. A questo segno Arface
Avvilisce il mio cor? Quando s'intese
Ingiustizia maggior? Barbaro, ingrato
A che t'arresti? Impugna il ferro... Ah pria
D'udir dal labbro tuo, ch'io sono infida,
Sì, quella cara man vo' che m'uccida.

Arf. Tu parli di morire? A me soltanto
E' d'affanno la vita. Addio. Tu resta,
Tu vivi, e regna. Io vado
Ove il mio duolo, e un disperato amore
Fra le smanie mi guida. Ah se il mio bene,
La mia vita, il mio cor, tutto perdei,
Morte, morte dia fine a' mali miei. *per partive.*

Sel. Dove corri?

Arf. A morir.

Sel. Fermati.

Arf. E' vano.

Sel. Volgimi un sguardo almen....

Arf. Lasciami....

Sel. Ah pensa,
Che ti son fida.

Arf. Oh Dio!

Sel. Pensa, che t'amo,
Pensa, che ancor t'adro....

Arf. Oh ciel, tu m'ami,
Tu m'adori, o crudele, e puoi....

Sel. Sì, posso
Fida amarti, o morir.

Arf. Dolce tesoro....

Sel. Mio ben....

Arf. Mia vita!....

22 } Ah di piacere io moro!

Ars. Se fida ancor tu m'ami,
Del fato io non pavento,
Ma in mezzo al mio contento
S'accresce il mio penar.

Sel. Se penso, amata speme,
A quel fatal momento,
Da un fiero duol mi sento
Quest' alma lacerar.

Ars. Resta.

Sel. Mi lasci?....

Ars. Addio.

Sel. Senti.

Ars. Che brami?

Sel. Oh Dei!

22 } Ah tu per me non sei,
Ah non son io per te!
Fidi amanti ah non negate
Al mio barbaro martiro
Una lagrima, un sospiro,
Uno sguardo di pietà!
Oh che funesto giorno!
Oh che destin tiranno!
Che istante, oh Dio, che affanno!
Che sventurato amor!

Fine dell' Atto Primo.



A T T O S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Appartamenti nella Reggia .

Zelinda, e Talete .

Tal. **P** Rincipessa, t'inganni, e troppo omai
 Cogli ingiusti sospetti
 S'offende la mia fè, s'oltraggia a torto
 La virtù di Selene. Il Re Medonte
 Penfi, che il mio Monarca
 Può vendicar l'offesa,
 Che riceve la figlia .

Zel. Or di minacce
 Tempo non è. Chi cerca
 La pace assicurar de' giorni sui
 Opra da saggio, e non offende altrui .

Tal. Tranquillo pur s'affretti
 Medonte all'ara. Il cielo
 Una tenera sposa,
 Un virtuoso core

Gli offre in Selene. I più soavi giorni
Seco vivrà. Altro questa non brama,
Che di farlo felice.

Zel. Ella desira

Delle nozze il momento, e poi sospira?
Brama farlo felice, e mesta intanto
Langue, s' affanna, ed ha su gli occhi il pianto?

Tal. La patria, il padre, e dello sposo i dubbj
Spargendo van, cred' io, nella sua gioja
L' amarezza del duol. Costuma amore
Con un piacer tiranno

Nelle felicità mischiar l' affanno.

Qualor vede in due bell' alme
Un soave ardor fedele,
Più s' ostina quel crudele,
Più trionfa in tormentar.

Se godeffero gli amanti
Senza tema, e senza pianti,
Dolce pur saria l' amar.

parte.

S C E N A II.

*Zelinda, poi Medonte con Guardie,
indi Evandro.*

Zel. **F**Orse m' ingannerò; ma pur mi sembra,
Che il dolor di Selene
Sia duol d' amor. Non men di lei dolente
Mostrasi Arface. In Argo
Vissero uniti, e forse.... Il Re Medonte
Quà volge i passi suoi. In mezzo all' ira
Stan le cure pensose! Ah chi fu mai,

Si.

Signor , quel core ardito ,
Che t'accese di sdegno?

Med. Io son tradito .

Zel. Tradito ? Ah non celarmi
Gli scellerati autori .

Med. Sono Arface , e Selene i traditori .

Zel. Onde il sapesti ?

Med. Evandro

Mi palesò che Arface
Vivendo in Argo , riamato amante
Fu della sposa mia . Oggi soltanto
Arface istesso a lui
Scoprì tutto l' arcan .

Zel. Il duol d' Arface ,
E di Selene il pianto
Già m'avea di sospetto
Tutta ingombra la mente .

Med. Ah non andranno
Fastosi i rei del temerario insulto .

Zel. Che farai ?

Med. Che farò ? Co' miei più fidi
V'è chi dispone , e affretta
Il momento fatal della vendetta .

Eva. Signor

Med. Tosto sull'orme
Corri d' Arface , e quì lo scorgi . O amico ,
Meglio fra me pensai , meglio risolli ;
Voglio basta , il vedrai Ma ti sovenga
D' esser fido al tuo Re .

Eva. In me la fede
Di suddito fedele
Mai non vacillerà . Prove costanti

Di rispetto, d'amor, di fedeltade,
 Convincer ti sapranno
 Se a te fido son io. Ma ti rammenta
 D'ascoltar la pietà: Fra queste braccia
 Pianse finor il proprio fallo Arface,
 Vedrai per te ciò, che è di far capace.

Placa l'irato ciglio,

Disarma il tuo rigore,

Apri le vie del core

Ai moti di pietà.

Se degli Dei l'immagine

I Re ci offrono a' lumi,

Più la clemenza ai Numi

Avvicinar li fa.

parte.

SCENA III.

*Medonte, Zelinda, Guardie; indi Arface
 con Evandro.*

Med. Quanto fai, quanto vedi, e quanto ascolti,
 Taci Zelinda. Io pur chiudo nel petto
 Un disperato amor, l'ira, l'affanno,
 E con chi c'ingannò giovi l'inganno.

Zel. Dissimular saprò.

Med. Vanne, ed imponi

All'infida Selene (oh fatal nome!)

Ch'or qui l'attendo.

Zel. Ubbidirò.

parte.

Med. Ma come

In faccia a chi adurai,

E che amo ancor, potrai

Raffrenarti , alma mia ? L' empio rivale
 Sulle perdite mie , sul pianto amaro ,
 Che mi stilla dagli occhi , ah no non alzi
 Il suo trionfo ... Ei giunge Ah che in mirarlo
 Si scatenan nell' alma
 Le atroci furie ! Ancor per poco ah tutte ,
 Tutte tacete , e fra le smanie interne
 Della mia rabbia estrema
 L' idea della vendetta in sen vi prema .

Arf. Eccomi a' cenni tuoi .

Med. Vieni al mio seno ,
 Diletto Arface . Ah dimmi
 Perchè a me ti nascondi ?

Arf. Signor , deh mi perdona . Io stesso ignoro
 Chi mi turba così . Ma al par d' ogni altro
 Fido vassallo tuo nell' alma io provo
 Gioja , e contento . (Il core
 Oh come in sen mi trema !)

Med. (Ah mentitore !)

Ben ti conosco , Arface . Alla mia sposa
 Favellasti per me ? Di mia costanza ,
 Dell' ardor , che m' accende
 Sicura è omai ? Poss' io
 Tranquillo riposar ?

Arf. (Che affanno è il mio !)

Med. Tu sospiri , e non parli ? Ah sì , t' intendo ,
 E ti leggo nel cor . Fu quel tuo labbro
 Col clemente tuo Re poco sincero .

Arf. Che mai dici , o signor ? Io menzognero ?

Med. (Ah traditor !)

Eva. (Che fia ?)

Med. Dimmi , non ami ?

Arf. Amar?... Chi mai?... (Numi del Ciel, che ascolto?)

Eva. (Tremo per lui .)

Med. No , non cangiarti in volto ,
Saggio , e giusto son io . Scuso i trasporti
Di giovanile età . Ah non celarmi ,
Prence , chi adori . Io sento
Degli amanti pietà .

Arf. (Spero , o pavento?)

Med. Giacchè taci ostinato , e ancor m'ascondi
Chi sia dell' alma tua l' amato bene ,
La mia sposa tel dica . Ecco . Già viene .

S C E N A I V .

Selene , Zelinda , e detti .

Arf. (**A** H son perduto !)

Eva. (Oh fatal caso !)

Med. (Io fremo .)

A consolar t' affretta
O Selene chi t' ama .

Sel. (Arface ! Oh incontro !)

Arf. (Oh martirio , oh spavento !)

Med. Un cor fedele

Consola omai . Riceva
Il desiato dono
Di quella mano

Sel. Tu sai ,

Che il dover mio comprendo . In te rispetto
Il mio Monarca ; in te lo sposo io vedo ,
Che mi destina il ciel , che amar degg' io

Arf. (Soccorso , o giusti Dei !)

Med. (Donna mendace .)

E' sincero il suo cor , che dice Arface ?

Sel. (Qual richiesta ?)

Arf. (Io mi perdo .)

Eva. (Io nulla intendo .)

Med. (Son pallidi , e tremanti . Oh qual soave
Spettacolo per me !)

Zel. (Vicino è omai
Il fulmine a scoppiar .)

Med. Perchè le luci

D'alzarmi in fronte or non osate ? E' vano

Quel pallor , quella tema . Il fo . . . punirvi

Del silenzio dovrei . Dovrei per sempre

Dividervi Ma no ; crudel non sono .

Anzi m' accingo adesso

A rendervi felici . I vostri affetti

A me son noti e voglio

Di due teneri amanti

Coronare il desio . La regia pompa

Disposta è già . Venite , e di mia mano

Ricevete tranquilli un sì bel dono .

Arf. (Oh clemenza !)

Sel. (Oh bontà !)

Arf. Grazia

Sel. Perdono

s' inginocchiano .

Med. Ti lascio al ben che adori ,

a Sel.

Scordo gli affetti miei ,

Nè rammentar ti dei

Ch' io sospirai per te .

(Fremo , deliro , e spasimo

D'amor , di duol , di rabbia .

Ah voi tremende furie ,

Che angustiate l'anima,
 Chiudetevi nel cor.)
*parte con Evandro, e alquante Guardie, e nel
 partire accenna ad altre, che restino per
 accompagnar Selene, ed Arface.*

S C E N A V.

*Arface, Selene, Zelinda, e poi Talete,
 e Guardie.*

- Sel.* **U**N così lieto evento
 Chi preveder potea?
- Arf.* Qual cambiamento?
 Senza timor poss'io
 Dunque chiamarti, o cara,
 La mia sposa, il mio ben?
- Sel.* Posso tranquilla
 Dirti, che sol tu sei
 L'idol mio, la mia vita? Ogni mia pena,
 Ogni tema è svanita?
- Arf.* Il credo appena.
- Zel.* (Fia breve il lor piacer.)
- Sel.* Talete *correndogli incontro, e mettendolo
 in mezzo.*
- Arf.* Amico
- Tal.* Qual gioja? Ah che fia?
- Sel.* Sappi
- Arf.* Son io ...
 Lo sposo suo
- Sel.* Io la sua sposa
- Tal.* Oh Dio!
 Come ciò avvenne? Ah parla. *ad Arface.*

- Arf.* Tutto , ah tutto saprai .
Tal. Dimmi
Sel. Fra poco
 Ti fia palese intanto
 Lasciami respirar .
Arf. Lascia , che uniti
 Ci affrettiam con Medonte all' ara inante .
 Vieni , mia speme .
Sel. Oh fortunato istante ! s' abbracciano , e par. colle
 Guardie .

S C E N A VI.

Zelinda , e Talete .

- Tal.* **P** Rincipessa , cotanto
 Confuso io son , che credo
 Di vaneggiar . Come in un punto , ah come
 Così tutto cangiò ?
Zel. Fra il tuo stupore
 Brillar veggio la gioja . E tu sopporti
 Ch' a un Principe vassallo
 Stenda la man Selene ? Il tuo Monarca
 Che dirà mai ?
Tal. Il mio signor fia pago ,
 Quando contenta ei veda
 La diletta sua figlia ; e se oggi Arface
 A regnar non la guida , il foglio un giorno
 Le offrirà di Didone . Io non vorrei ,
 Mi perdona o Zelinda ,
 Che il destin di Selene
 O geloso dolore , o invidia occulta

Ti deſtaſſe nel ſen.... Dimmi, ti ſpiace
La lor felicità? Forſe ami Arface?

Zel. Io di livor, di gelofia ſoffrire

I vili aſſalti? ſolo

Nell' anime tue pari

Trovan facil la via. Dal dì ch' io nacqui,

A paſſioni sì abiette

Fu chiuſo queſto cuor. Credi ch' io poſſa

Arface amar? Quanto t' inganni! Amore

Inorridir mi fa. Pur troppo è un Nome

Ingannator, tiranno, e menzognero;

Preſto conoſcerai s' io dico il vero.

Folle è ben chi ſpera amando

Ritrovar pace, e contento;

Più dell' onde, e più del vento

Spello amor cangiando va.

Ci luſinga, e ci promette

Dolce calma, e ciel ſereno,

Ma tra i flutti in un baleno

Il crudel perir ci fa.

parte.

SCENA VII.

Talete ſolo.

DI fantaſtiche menti

Son ſole i ſenſi ſuoi. Ma ſo di lei

Ciò che creder degg' io. Di donna il core

A conoſcere appreſi, e ſo che un bene

Sempre ſuole invidiar, s' altra l' ottiene *parte.*

S C E N A V I I I .

Tempio sotterraneo con orrido simulacro della Ven-
detta con ara accesa. Vedonsi due canuti ministri
accanto al Simulacro con faci ardenti in una
mano, nell'altra con una scure.

*Selene pallida, e coi capelli sparsi, indi carnefici
armati, e poi Arsace tutto scontrafatto senz'elmo,
senza manto, e con spada nuda in mano gronda-
nte di sangue.*

Sel. **D**Ove, ah dove son'io? Qual muto orrore!
Quai tenebre! qual luogo! e quali oggetti
Tutti funesti in ogni parte io miro!
Le gelide ch'io spiro
Aure di morte, il tetro
Apparato lugubre, il nume orrendo,
L'ara sanguigna, i barbari ministri,
E il silenzio feral, tutto mi parla
Della miseria mia. Tutto predice
All'aghiacciato cor, che l'ora estrema
Giunse del morir mio. Diletto Arsace,
Perchè tardi? ove sei? Da queste braccia
Ti strapparono gli indegni, e sol col pianto,
Co' disperati gridi
Ti seguitai. Deh per pietà, mia vita,

Vieni, t' affretta, vola,
Ed il tuo ben, l' anima tua consola.

Adorata mia speranza
Perchè mai t' arresti ancora?

Questo cor, che sì t' adora
Deh ritorna a consolar.

Oh me infelice! Invano

Ti ricerco, ti chiamo. Io stessa, io stessa

Rintracciarti saprò. Saprò morire,

Non lasciar di vederti. Ogni periglio

Ogni fiera minaccia

Disprezzerò per te. Per te animosa

Espor saprò senz' ombra di timore

A cento colpi, a mille spade il core.

escono minacciosi i Carnefici per arrestarla.

Che tentate?.... alme spietate....

Fuggirò.... voi m' arrestate?

Inumani.... empj... vogl' io

Riveder l' amato bene

Rintracciar l' idolo mio....

Ah squarciatemi le vene,

Trucidate questo petto,

Terminate il mio penar.

Arsace entra in scena furioso incalzando alquante guardie che si disperdono. Quei Ministri, che arrestavano Selene, fuggono. Arsace sempre furioso atterra in seguito il Simulacro, e l' ara. In questo frattempo Selene affannosa vuol correre disperatamente più volte in soccorso d' Arsace.

Ars. Tu sei salva alma mia. Ed è pur vero,

Ch' io ti riveggo , e posso
Stringerti ancor fra queste braccia ?

Sel. Oh Dio !

Che facesti idol mio ? Ma oh ciel ! tu sei
Tinto di sangue . . . ah forse
Da un' aperta ferita
Di crudo acciar .

Arf. No , non temer , mia vita .

Il sangue , onde mi vedi
Intorno roffeggiar , sangue è degli empj ,
Ch' io colà stesi al fuol .

Sel. Stelle ! Ma come ,

Come ciò avvenne ? Come vivi ? Io stessa
Cinto non ti mirai
Da numeroso stuolo
Di barbari custodi ?

Arf. Sì preziosi istanti .

Non perdiam , alma mia . Tutto saprai .
Andiamo , andiam . Si cerchi
Nella fuga lo scampo . Il piè da questo
Luogo esecrando allontaniam . Mi segui . . .

la prende per mano .

Sel. Dove , ah dove ? E non vedi ,

Che i barbari ministri
Ogni varco , ogni asilo
Guardano minacciosi ? Ah tu soltanto
Salvati , fuggi

Arf. Io non restarti a canto ?

Io fuggir senza te ? Tu offendi , o cara ,
La tenerezza mia . Da quella parte
Tentiam la fuga . E' solitario il loco ,

accennando verso il fondo .

Vieni, non t'arrestare. Un sol momento
Effer ci può fatal.

s'ode un muto suono di tamburro

Sel. Numi! che sento?

Ars. Ah che di morte è questo
Un' annunzio feral!

Sel. Mira qual mai
Funebre pompa tacita s'avanza.

Ars. (Gia comincia a mancar la mia costanza.)

Sel. Ah mi si gela il cor!

Ars. Tu manchi?

Sel. Oh Dio!

Ars. Tu impallidisci?

Sel. Ah qual terrore è il mio!

*Trabocca addolorata nelle braccia d' Arface:
questi le presta i più compassionevoli ufficj.*

SCENA IX.

*Al suono di breve, e piangente Sinfonia s'avanza
lentamente dal fondo Evandro seguito dai Grandi,
e dalle squadre con bandiere avvolte.*

Eva. **D**I vassallo al dover, signor perdona
Quest' ufficio crudel...

Ars. T'intendo, o amico,
Prendi. Teco io sarò. *gli porge la spada.*

Evan. parte.

Sel. Dunque è deciso?..... *s'alza smaniosa.*
Dunque corri a morir?

- Ars.* Sì, mio tesoro,
Non v'è più speme. Io vado.
- Sel.* Arsace, io moro. *si prendono per mano.*
- Ars.* Cedere è forza, o cara,
Al rigor del destin. Lascia che solo
Si sparga il sangue mio. Lascia, ch'io mora,
E tu vivi per me.
- Sel.* Viver potrei
Senza l'anima mia?
- Ars.* Sì, tel comando....
- Sel.* Ah no; teco vogl'io
L'alma esalar. Dov'è un veleno? un ferro?
Chi m'apre il sen? Chi squarcia
Questo misero cor?
- Ars.* Non vedi? (1) Oh Stelle!
Pensa, deh pensa adesso
A porgermi un amplesso, e lascia almeno
Che su di questa cara mano imprima
Un dolce bacio. Idolo mio diletto,
Volgimi un sguardo, ed a morir m'affretto.
Son contento, o mio tesoro,
Se ti stringo a questo sen:
Lieto parto, e lieto moro
Se in te vivo, amato ben.
Ma tu tremi, e ti sgomenti
All'idea del mio dolor?
Tornerò pur a momenti
Ombra amante a te, mio cor.

(1) *Accennando Evandro, che torna seguito da' Ministri con faci accese, che si schierano ai lati.*

Che m' affretti? (*ad Evan.*) In tante pene
Il rigor è crudeltà.

Ah chi perde il caro bene

Mi compiangi per pietà!

parte accompagnato dalle guardie.

S C E N A X.

Selene, ed Evandro.

Sel. **E**Vandro... Evandro... ah non partir; ti chiede
Una misera amante
E foccorso, e pietà. Se pur non hai
Insensibile il cor, vanne, difendi,
Salva il mio ben.

Eva. Ma come
Solo poss'io? Vuoi ch'io m' esponga all' ire
Del barbaro Medonte? Abborro in lui
Il tradimento suo. L' amico Arface
Salvar vorrei, Ma se il difendo, ah pensa,
Pensa al mio rischio.

Sel. Anima vil t' intendo.
E' Arface amico tuo? Chiudi quel labbro;
Non parlar d' amistà. Ma intanto, oh Numi!
Forse già l' idol mio.... ah disumano,
Che più ritardi? In seno
M' immergi un ferro, e il più crudel supplizio,
Empio, per gioja tua fa che s' appresti.

Eva. Più che non credi ah sì pietà mi desti.
Ma non temer... Finch'io qui resti, Arface
Non morirà. La di lui morte pende
Sol da un mio cenno, e tanto

Barbaro non son io .

Sel. Dunque t' affretta ,
Va , corri , vola . Se ricerchi aita ,
Da Talete l' avrai . Armi , ed armati
Ti seguiran con lui . Pugna , trionfa ,
Salvami l' idol mio .

Eva. Calma l' affanno .
In difesa d' Arface
L' affretterò . Che se il destin già scrisse
Il fin de' giorni sui ,
Vittima d' amistà morirò per lui . *parte .*

S C E N A XI.

Selene , poi Talete .

Sel. **P**Ur troppo io so , che invano
Io mi lusingo , e di dubbiosa speme
Pasco invano il mio cor . Io che non posso
Forse più riveder l' idolo amato ,
So che ho perduto il mio diletto Arface ,
Ma quest' inganno oh Dio ! m' alletta , e piace .

Tal. Selene , o cielo ! Arface
All' ira in preda del Tiranno ? Ah corri
Dal Re sdegnato ad implorar perdono
Col porgergli la man .

Sel. Sì vil non sono .
Morir piuttosto eleggerei , se Evandro
Non mi desse di vita alquanta speme .
Di salvarlo ei mi giura , io gli prometto
Compagno il tuo soccorso . Ah la tua fede
Or rammenta , o Talete ,

- Tal.* Ah ben si vede ,
 Che il tuo dolor ti toglie
 De' fidi servi tuoi la conoscenza :
 E quando meritali tal diffidenza ?
- Sel.* Perdona , amico ; tanto
 Mi sento oppressa dal destin , che chiusa
 Alla falvezza mia
 Nel core di ciascun credo la via .
- Tal.* A pensar meglio impara
 Dalla mia fe . Tutte le schiere Argive
 In difesa d' Arface aduno ; e questa
 A te vita consagro . Il ferro
 Non deporrod , se non ti salvo il sposo ,
 E immergo nel Tiran la spada ultrice . *parte .*
- Sel.* Oh soave momento ! Oh me felice ! *parte .*

S C E N A XII.

Atrio della Reggia ,

*Arface , indi Selene con Soldati , e poi Medonta
 inseguito dalle Guardie .*

Arf. **O**Gni dolce aura , che spira ,
 Par che dica : ecco il tuo ben .
 L' alma in sen d' amor sospira ,
 Qui l' attende , e mai non vien .
 Pietosi Dei , quanto vi deggio ! Ah come
 Passai dal sen di morte in un momento
 In grembo alla speranza , ed al contento ?
 Talete Evandro ah fidi amici ah voi ,
 Voi per me tutto opraste . I nodi ingiusti ,
 Che

S E C O N D O .

Che questa man , che l' adorata destra
 Strinse del mio tesoro
 Generosi troncaste , e l' inumano
 Tiranno traditor ne frema invano .
 Ma , oh stelle ! ognor s' accresce
 L' impazienza mia . Selene . . . ah cara
 Parte di questo cor . Dolce conforto
 De' pensier miei , perchè non vieni ? Ascolto
 Un strepito indistinto . Eccola ; oh quanto
 Di rivederti io sospirai .

Sel. Mia vita ,
 Siam salvi omai . Talete , Evandro uniti
 Già disperdon le squadre
 Del perfido Medonte . Ah dopo un fiero
 Spaventoso martoro
 Alfin teo respiro , o mio tesoro .

Ars. Oggi il pietoso ciel così corona ,
 O mia dolce speranza ,
 Tant' amor , tanta fè , tanta costanza .

Sel. Arface . . . ahimè ! che fia ? *s'ode strepito d'armi .*

Ars. Non ismarrirti .
 Al fianco mio tu sei . *suada la spada .*

Sel. Medonte ? *entra Medonte incalzato , e disarmato
 dalle Guardie .*

Med. Empio destin ! Stelle ! che vedo ?

Ars. Indegno ,
 Smania , fremi , delira .

Sel. Io prendo a scherno
 Il tuo feroce aspetto .

Med. Ah come credi ,
 Vinto non son . Saprà , donna mendace ,
 Vendicarmi di te .

Arsf. Sposa è d' Arface,
Barbaro, la rispetta.

Med. Ell' è tua sposa?

(O martirio crudel!) Empia! ancor posso
Spezzar le mie ritorte. In quel tuo sangue
La sete estinguerò, che mi divora.
Voglio

Arsf. Penfa a morir .

Med. Che tardi ancora?

Trema, indegno, al furor mio; *ad Arsf.*

Ancor, perfida, poss'io *a Sel,*

Trapassarti l'empio cor .

Arsf. Ah che al suon di tue catene,

E vicino al caro bene :

Lieto più respira il cor .

Sel. Sì, comprendo il tuo furore,

Ma da più tranquillo amore

Consolar mi sento il cor .

Med. M' insultate ancor, indegni.

Arsf. a 2 { Dell' amore

Sel. a 2 {

Med. Empj tacete .

a 2 Dammi in pegno

Med. Oh gelosia!

a 2 { Qui la destra di tua fede,

E di mia felicità .

Med. Numi ingiusti, ah troppo eccede

Del destin la crudeltà!

Arsf. Che contento, o mio tesoro,

Che piacer m' inonda il sen!

Sel. Da te sol potrà la morte

Separarmi, amato ben .

SECONDO.

Med. Ah perchè dell' ora estrema
Non s' affretta a me l' istante?
Della morte al nome trema
Solo un cor pien di viltà.

Ars. { Che tardiam, o mio contento,
Sel. ⁴² { A giojr del nostro fato?

Med. L' alma straziar mi sento,
Ma paventar non sa.
Tu non mi fai spavento, *ad Ars.*
Mi desti sol pietà.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

*Zelinda, indi Medonte seguito dai Soldati
di Zelinda.*

Zel. **N**E' ancor giunge Medonte? I miei seguaci
L'avranno pur sciolto da' lacci indegni.
Ah se il ciel mi seconda, oggi sul trono
D'Epiro ascenderò. E' il mio disegno
Malagevole, il so, e so che intorno
Scorrer farà di sangue
Le vie d'Epiro, e so che sarà questo
Un dì d'orror; ma un'alma grande, e forte,
Che ha già sul trono il piede
Per tema vil mai non s'arrettra, e cede.

Med. Ah Principessa, ah come
A pietà così bella e generosa
Rispondere potrò?

Zel. Fa che tua sposa
Oggi Epiro mi vegga, e grato allora
Esser mi puoi....

Med. Poco chiedesti ancora .

Ti dono il cor ; tu l' arbitra sarai
Del regno mio .

Zel. Tu promettesti affai ,

Contenta son , Vanne . Le fide squadre ,
additando li soldati :

Che m' apersero il varco in queste mura ,
E stuol più numeroso
Quinci non lunge attende
Di seguirti il momento ,
E trionfar con te .

Med. Vado , già sento

Gl' impeti del furor . L' orride voci
Della vendetta intorno
Mi rimbomban feroci . All' alma pingo
Il pensier già il desiato scempio
Degli odiati nemici , e già deluso
Dalla gradita illusion mi sembra
Beverne il sangue , e calpestar le membra :

Vendetta , furore ,

Contenti vi voglio

All' ombra del foglio

Tornare con me .

Dall' alto vedrete

Quell' anime ardite

Fra cento ferite

Spirare al mio piè .

partono col seguito .

S C E N A III.

*Arsace, Selene, Evandro, Grandi, Soldati; indi
Talete frettoloso con spada nuda spezzata,
senz' elmo, poscia Medonte furioso.*

Ars. **D**olce di questo cor unica speme,
Meco alfin regnerai. Nulla ci resta
Più da temere. Del Tiranno Epiro
Chiede la morte.

Sel. Ah no, non si funesti
Col sangue uman, mio bene,
Giorno sì bello. Alle catene
Oggi si tolga, e tu del Padre al fianco
Vieni in Argo a regnar.

Ars. Quanto più cara
La tua pietà ti rende.
Viva il Tiranno, e a te deggia la vita.
Ma qual strepito ascolto, o ascoltar parmi?

Eva. A noi corre Talete.

Sel. E quando mai
Finir dovrò di paventar?

Ars. Che avvenne?

Sel. Che fu?

Eva. Parla.

Tal. Il Tiranno

Da lacci suoi disciolto

Contro i Regj Custodi

Si spinse impetuoso. Al suo furore

M' oppongo, il premo, ed a fuggir lo sforzo;

Ma

Ma un folto stuol di Lariffei guerrieri
 Corre in soccorso di Medonte. Alcuno
 Non veggio più de' fidi miei. Tra i colpi
 Mi cade l'elmo, e a un punto
 Mi si spezza l'acciaro.
 Ceder convenne, e il perfido regnante
 Qua furioso omai volge le piante.

Sel. Misera me!

Ars. Non ismarrirti. Amici, tutti snudano la spada.
 Invitto ognun dimostri il cor.

Eva. Vedrai

Se paventar saprò.

Tal. Venga il Tiranno. prende un'elmo, ed una spada.

Med. Perfidi, alfin spezzate

Ho le catene mie. Della tremenda

Fatal vendetta omai

E' vicino l'istante. Empio, fra poco *ad Ars.*

Spirerai l'alma indegna, e tu spergiura

Da questo ferro istesso

Trucidata cadrai.

Ars. Barbaro, breve

La tua gioja farà. Già mille acciari

Stan pronti a danni tuoi. Io già ti miro

Informe tronco esangue

Gemere al suol tra le ferite, e il sangue.

Med. L'ire non so frenar. Mori....

in atto di ferire Arsace.

Tal.

Eva. a2

} T'arresta.

Sel. Oh Dio!

Ars. Fedeli amici,

A me tocca punir l'indegno.

Med. E ancora
T'arresti al fianco d'una donna? In campo
T'attendo armato. *parte col seguito.*

Arj. Va, ti seguo.

Sel. Oh cielo!

Arj. Anima mia,
Non paventar. Fra pochi istanti, o cara,
Vincitor mi vedrai. Tergi quel pianto,
Frena il dolor. Sgombra la tema. Amico a *Tal.*
T'affido in lei ogni mio ben. Si voli
Al campo pur. I nostri affanni omai,
Pietoso amor, ricompensasti assai.

Serena il bel ciglio,
Mia speme, mia vita,
La palma m'invita,
Che tanto bramai:

Deponi il timore,
Mia gioja, mio bene.
Cessate le pene
Fra poco vedrai.

parte con Evan. e col seguito.

SCENA III.

Selene, Talete, indi Zelinda.

Tal. **Q**uesto colpo, o Selene,
Da Zelinda ci vien, ella sul trono
Vuol ascender d'Epiro,
E frodi, e forze, e tradimenti adopra
Del Tiranno in favor.

Sel. Ah che non posso
Pensar che sia Zelinda

Di ciò capace . Altri timori in petto
M' agghiaccian l' alma , amico .

Tal. Ah non lasciarti
Dalla tema avvilir .

Sel. Poteffi almeno
Della pugna fatale
Essere spettatrice . Al fianco unita
Dell' idol mio divider seco i rischj ,
E la morte affrontar .

Zel. Della battaglia
Dier già le trombe il segno .

Sel. Ah vanne , e cerca
Nuove dell' idol mio ,

Zel. Io vado , e spero
Effer di liete nuove apportatrice .

(Altro con i suoi moti il cor mi dice.) *parte*

Sel. Talete , oh come tremo ,
Come palpito , agghiaccio . Ai lumi miei
Par che manchi la luce . Orride , e meste
Ombre di morte intorno
Cader mi veggio . Ascolto
Di moribonda voce
Un fioco suono , e parmi
L' amato ben , che fra i sospiri estremi
Mi chiami a nome . Il reo Tiranno esulta .
Colla mano fumante ancor del caro
Sangue dell' idol mio m' offre sdegnoso
Le catene , e la morte . Ah sì , m' uccidi ,
Mi uccidi per pietà . Ma dove il mio
Pensier funesto mi trasporta ? Oppressa
Dalla mia pena estrema
Più non so quel ch' io spero , o quel ch' io tema .

parte con Tal.

SCENA ULTIMA.

Magnifica Reggia .

*Arsace s' avvanza cinto di trofei militari . Medonte
indietro alquanto fra le catene . Zelinda vedesi
in atto d' inginocchiarsi ; indi Selene ,
Evandro , e Talete .*

Ars. **D**Eh forgi , o Principessa . Io tutto obbligo
Gli scorsi eventi , e quest' amplexo un pegno
Sia di nostra amistà . Libera torna
Al patrio cielo

Zel. Oh degno ,
Oh generoso Eroe .

Med. Come ? Sì vile *avanzandosi risoluto .*
O Zelinda tu fei ? Del mio nemico
Prostrata al piè scendesti
Alle preghiere umili ? Il mio coraggio
Perchè imitar non fai ! Solo , sconfitto ,
Vicino a morte , e dal destino oppresso
L' intrepido mio cor sempre è lo stesso .

Ars. E pur fra brevi istanti
Cangiato io ti vedrò .

Med. Lo spero invano .

Ars. Ecco la sposa mia cara

Sel. Tu vivi ?

Ars. Sì son vivo , son tuo .

Med. Destin crudele .

Sel. Nel rivederti , o sposo ,
Ritorno in vita .

Ars.

Arf. Il bel momento omai
Più non si differisca,
Che unir ci dee. Seguimi al Tempio....

Med. Ah pria
Pensa a darmi la morte. Il sol detesto,
Che ad ogni istante al guardo mio presenta
L'orror, gli scempj, e le rovine, ond'io
Cinto mi trovo. Il cenno
Non ritardar. Voglio morir.

Arf. Si sciolga
Da' lacci suoi. Ti rendo
E regno, e libertà. Colla mia sposa
Oggi in Argo m'affretto, e qui ti lascio,
Crudel fra tuoi rimorfi.

Med. (Io mi confondo.)

Arf. Fidi amici, se tutto or vi degg'io,
A voi grato farò. Ma pria che Imene
Scuota le sacre faci ai Numi amici
Fra gli olocausti, e i voti
Grazie rendiam. Ben spesso
Divien funesta, e vana
Se dal ciel non comincia ogni opra umana,

C O R O .

Oggi che stringe Imene
Un nodo sì beato,
Glorie promette il fato,
Gioje prepara Amor.

Selene Arface.

a 2 { L'anime amanti il fanno.
Che ognor vissero in pene,
Quanto sia dolce un bene
In grembo del dolor.

C O R O .

Oggi, che stringe Imene ec.

Medonte Zelinda .

2 { Virtù , costanza , e fede
 { Qualor sen vanno insieme
 { Invan sdegnosa freme
 { La crudeltà d'un cor .

C O R O .

Oggi, che stringe Imene ec.

Evandro Talete .

2 { Fra i nemi , e le procelle
 { Non più la folgor stride ,
 { Ma il Ciel placido ride
 { Fra un limpido splendor .

C O R O .

Oggi, che stringe Imene ec.

Fine del Dramma .

L'Indigenza della...
accute le...
...

**LA CADUTA
DI TROJA**

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

COMPOSTO

DA FRANCESCO CLERICO.

L'...
...
...
...
...
...
...
...

ACTO PRIMO.

SCENA

Oggi, che stringe l'urto al

Medo Zibada.

Virtù, coll'arte, e colle

Quel che vien l'oblio

Non si scorda mai

LA CADUTA

DI TROIA

BALLO TRAGICO FANTOMICO

DELL'OSI QUINTE

DA FRANCESCO GIUNCO

1800

Oggi, che stringe l'urto al

Non si scorda mai

*AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO
DI MILANO.*

FRANCESCO CLERICO .

L'Indulgenza colla quale furono accolte le prime mie deboli produzioni , m' influisce coraggio , e mi anima di doppio zelo nel produrre le seconde . In queste devo tutto temere dalla scarsità del mio ingegno male equilibrato colla mia efficace brama di dare uno Spettacolo grande , e degno d' una nobile , illuminata Adunanza .

L' unica mia fiducia risiede nell' infinita bontà d' un Pubblico sensibile , e clemente , al quale pieno di viva riconoscenza mi do l' onore di tributare i miei nuovi lavori con implorarne rispettosamente la sua protezione .

ARGOMENTO.

¹
E Tanto palese all' universale la Caduta di Troja, che non dovrebbe essere necessario lo scrivere un argomento per l' intelligenza del mio Ballo Tragico-Pantomimo appoggiato a quella nobilissima funesta catastrofe.

Si sa che il Greco Sinone con sottile ordito tradimento fece credere ai Trojani, che i Greci loro nemici avevano disperatamente abbandonato l' assedio di Troja; lasciando dedicato a Pallade l' enorme Cavallo di legname edificato, ch' era fuori delle mura della Città, e si sa che da quella gran mole festeggiata, e introdotta da Trojani dentro alle mura ad onta delle predizioni lugubri della Vergine indovina Cassandra, uscì di notte il drappello de' Greci insidiatori, che aprendo le porte della Città, e introducendo il loro esercito, cadde Troja sotto gl' incendj, le stragi, e le rovine.

Siccome mi sarebbe stato impossibile (per la brevità di tempo che un Ballo richiede) prendere a rappresentare ordinatamente tutti gli avvenimenti di quel caso commiserevole divinamente descritti dall'immortale Virgilio nel secondo libro della sua Eneide, così mi sono appigliato ai fatti, ch'io considerai più interessanti, e meno truci avvenuti in quell'orrida notte, supponendo già introdotta nella Città l'immensa macchina, che celava l'aguato dell'ultima loro sciagura, e omettendo le orribili carnificine fatte da Pirro nella Reggia di Troja sopra la sacra persona del vecchio Re Priamo, e de' figlj suoi anche in riflesso agli umani pietosi sguardi de' miei Spettatori.

Gli oggetti dunque ch'io scelsi a rappresentare saranno descritti nel breve Programma susseguente, da me diviso in cinque Atti.

PERSONAGGI
TROIANI

PERSONAGGI
GRECI

ENEAS

CREUSA di lui Sposa

ANCHISE vecchio Padre
d' Enea

ANDROMACA Vedova
d' Ettore

CASSANDRA Vergine
Indovina

SINONE

PIRRO

ULISSE

Principi, e Cavalieri
Soldati

POLISSENA figliuola di Priamo, e di Ecuba

OMBRA D'ETTORE

ACATE }
PANTO } Amici d' Enea

JULO piccolo figlio d' Enea, e di Creusa

ASTIANATTE piccolo figlio del defunto Ettore, e
d' Andromaca

Gran Sacerdote

Sacerdoti subalterni

Principesse Reali

Cavalieri, e Dame

Soldati

Guardie Reali.

L' azione si finge in Troja.



A T T O P R I M O .

*Veduta magnifica d' una parte della Città di Troja,
ove è già introdotto l' immenso Cavallo di legno ;
Ara nel mezzo con fuoco acceso ,
e Simulacro di Pallade .*

IL gran Sacerdote sacrifica a Pallade , e il Popolo assiste divoto al sacrificio . Sinone giura sull' Ara , esser quel Cavallo dedicato all' armigera Dea . Enea fa liberar Sinone dalle catene di schiavitù .

Il vecchio Anchise , i primi Duci , Andromaca , Creusa , i loro fanciulli , e seco le Reali Principesse , tutti intervengono alla sacra cerimonia , adornando l' Ara con ghirlande di fiori . Si festeggia dal Popolo il felice avvenimento del creduto liberato assedio . Quando sopraggiunge desolata la Vergine Indovina Cassandra , e disperatamente predice l' ultimo eccidio di Troja .

Il Popolo sbigottisce , ma per il consueto destino non curati li di lei pronostici , ogni timor si dilegua , ed essendo giunta la notte , il mondo si ritira tranquillo per darsi in preda al riposo .

Sinone esce allora in aguato , e vedendo dominare il silenzio per le pubbliche strade , accende una face e dà con essa il concertato segno , affinchè l' esercito Greco s' appressi
alle

alle porte della Città, e il drappello rinchiuso si disponga all' impresa.

Ecco il ventre della gran mole che si apre, da cui n' esce copioso numero di guerrieri, i quali armati di ferro, e muniti di fiaccole s' avviano ad effettuare lo stabilito incendio della superba Troja.

ATTO SECONDO.

Galleria reale, che corrisponde a varj Appartamenti in tempo di notte con lampade accese.

L' Ombra d' Ettore apparisce nelle soglie paterne. Ella s' appressa agli Appartamenti, ove stanno immerfi nel sonno gli amati di lui Congiunti, e cagionando loro delle tristi visioni, li desta predicendogli la fatale distruzione di Troja.

Enea agitato dal sogno orribile, che tale immagine gli presenta, abbandona le piume, e s' aggira affannoso per le Regie Stanze sempre inseguito dall' Ombra, che vieppiù accresce il suo orrore. Creusa presa dallo spavento, corre sull' orme dell' amato Sposo, e Andromaca pure agitata... dallo spettro, fugge tremando per l' orrendo presagio.

Cassandra cui lo spirito profetico adombra, e scuote, erra furente, e smaniosa minacciando di Troja l' inevitabil caduta. Anchise desto da orrende larve comparisce egli pure egualmente turbato.

Un calpestio s' ode nella Reggia; Acate giunge desolato, annunciando la comune rovina. Enea corre ad allacciarsi l' elmo, prende lo scudo, e il brando in atto di partire. Creusa si oppone: gli presenta il caro Julo, e lo

scongiura a non abbandonarla . Enea s' intenerisce , ma parte cogli amici , e le Regie Donne si ritirano in confusione .

A T T O T E R Z O .

L' Incendio di Troja .

L'Armi Trojane non reggono al torrente de' Greci ; la loro sconfitta è decisa . Le Donne di Corte , e le Principesse reali fuggono disperate tra l'armi , il fuoco , e le rovine ; Andromaca traendo seco il picciolo Astianatte non sa in qual parte salvarsi . Pirro la scorge , l'afferra , e via la conduce , mentre Ulisse le strappa , ed invola il figlio . Cassandra vien tolta dal Tempio di Minerva , e Polissena unitamente è preda del nemico .

Enea salva la moglie Creusa , e il piccolo Julo ; l'incendio fa rapidi progressi . Le fabbriche soccombono . Troja precipita , e i Greci trionfano del loro successo .

A T T O Q U A R T O .

Tartuoso Sotterraneo , che guida fuori della Città di Troja .

L'Avanzo de' miseri Trojani , scampati dall' eccidio fatale , carichi de' sacri arredi , e accompagnati dal residuo di loro famigliè , marciano tristamente al fosco lume di fiaccole lugubri .

Enea col Padre Anchise sugli omeri (che seco porta i Dei Penati) s' avvanza mesto nel tenebroso sentiero . Creusa col caro Julo lo segue . Tutti piangono la comune

sciagura, e il Padre Anchise ricusando di fuggire, chiede la morte; per un' improvviso prodigio discende una fiammella risplendente sul capo del piccolo Julo. A tale vista Anchise si riconforta, e si accende di buone speranze. S' inchina ai Numi con fervorose preghiere, al fin delle quali ode il rimbombo di un tuono dalla parte sinistra. Il vecchio si riconferma d' un augurio felice, si dispone alla fuga, e levato nuovamente da Enea sopra gli omeri, incoraggisce i Trojani a seguirlo, e questi l' accompagnano. Nel partire Enea non s' avvede d' aver perduta la moglie Creusa rapitagli dalla Dea Vesta. Ritorna per rintracciarla, ed ecco gli apparisce l' Ombra di quella, da cui intende con gran rammarico dover esser per sempre privo di lei. Enea cede forzatamente al destino crudele; tenta abbracciarla tre volte, ma l' Ombra sparisce, ed egli piangendo ripiglia la via della fuga.

A T T O Q U I N T O .

Marina con vasto accampamento de' Greci con trionfali insegne inalberate. Veduta in distanza della Flotta Greca.

AL suono di militari strumenti, in ordinata marcia passa festosa l' armata Greca carica di spoglie, trofei, e preziosi tesori. S' avvanza in seguito una moltitudine di Schiavi incatenati, tra i quali Andromaca, Cassandra, Polissena, e le Reali Principesse.

Una breve festa giubilante de' Greci vincitori; le dispettose disperate imprecazioni de' miseri Schiavi, formano una danza contrapposta, colla quale termina il Ballo.

I L F I N E .

